

Introduzione

Se guardiamo al secolo appena chiuso, non sono mancati gli sguardi retrospettivi che hanno tentato bilanci e cercato di far cogliere che cosa portare con noi come problema aperto ma anche come conquista tra ciò che si è fatto lungo un tragitto che, ancorché “breve” - secondo la visione di Hobsbawm¹ - ha fatto da sfondo ad una trasformazione tra le più radicali di ogni tempo. Una trasformazione che ha nella dimensione culturale - e nel passaggio da una cultura d'élite ad una cultura diffusa - uno dei fattori di indubbia accelerazione delle più complesse trasformazioni².

Un bilancio di particolare interesse è infatti proprio quello che riguarda uno dei temi su cui cento anni fa si erano concentrate l'attenzione e, perché no, le attese di tutti coloro che vedevano il Novecento come il tempo propizio in cui si sarebbero realizzate le “magnifiche sorti e progressive” dei popoli. Sorti compromesse - per restare al solo profilo della cultura - da quel 48% di analfabetismo che nel 1900 faceva dell'Italia unita un Paese dove ancora restava molto da fare per recuperare l'arretratezza sotto il profilo culturale. L'istruzione, la cultura hanno un evidente nesso con il più complessivo sistema sociale nell'accelerare le trasformazioni e anche per questo sono spesso osteggiate.

Non aveva infatti il conte Monaldo Leopardi, nella prima metà

¹ E. J. HOBSBAWM, *Age of extremes. The Short Twentieth Century*. 1914-1991, London 1994 (trad. it. *Il secolo breve: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1995).

² Si v. le interessanti considerazioni di J. DELORS, *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'educazione per il Ventunesimo secolo*, Ed. Armando, Roma 1997.

del secolo XIX, definito la libertà di stampa e il diffondersi dell'istruzione tra gli "sconquassamenti del mondo"? *Sconquassamento* era anche:

«la troppa diffusione delle lettere e quel pizzicore di letteratura che è entrato nelle ossa dei pescivendoli e degli stallieri. Al mondo ci vogliono senza meno i dotti e i letterati, ma ci vogliono ancora i calzolari, i sartori, i fabbri, gli agricoltori e gli artieri di tutte le sorta, e ci vuole una gran massa di gente buona e tranquilla, la quale si contenti di vivere sulla fede altrui, e lasci che il mondo sia guidato coi lumi degli altri senza pretenderlo di guidarlo coi lumi proprii. Per tutta questa gente la lettura è dannosa, perché solletica quegli intelletti che la natura ha destinati ad esercitarsi dentro una sfera ristretta, promuove dubbi che la mediocrità delle sue cognizioni non è poi sufficiente a risolvere [...], risveglia desiderii sproporzionati alla umiltà della condizione, e con rendere il popolo scontento della sua sorte, lo dispone ai tentativi di conseguire una sorta diversa»³.

D'altra parte se ne erano ben resi conto gli intellettuali più vigili della stagione risorgimentale. Intellettuali come Francesco De Sanctis, primo ministro dell'istruzione dell'Italia unita che punta proprio sull'istruzione per trasformare in *popolo libero* la *plebe*.

La discussione, già negli ultimi decenni dell'Ottocento si era spostata dall'istruzione superiore, dalla scuola classica alle tematiche più sentite nel dibattito politico che andava sempre più collegando, in un clima di nuovi entusiasmi democratici e di richieste di *suffragio universale*, l'istruzione obbligatoria (delineata dalla riforma Coppino) alle esigenze di una scuola popolare. Anche se permanevano timori e diffidenze che facevano leggere l'istruzione e l'alfabetizzazione prima ancora che la cultura, come fattore rivoluzionario⁴ nella

³ M. LEOPARDI, *Autobiografia e dialoghetti*, con introduzione di C. Grabher, testo e note a cura di A. Briganti, Bologna 1972, p. 303.

⁴ Si veda ad esempio quanto scrive sempre nella prima metà dell'800 il LAMBRUSCHINI: *Sull'istruzione del Popolo. Memoria di R. Lambruschini, letta all'Accademia dei Georgofili nell'adunanza del 4 dicembre 1831*, in "Antologia", gennaio 1832, p. 70 ss.

consapevolezza che una cultura popolare diffusa avrebbe avuto i suoi effetti sul quadro sociale, quadro per la verità desolante: «Che volete che faccia dell'alfabeto colui a cui mancano l'aria e la luce, che vive nell'umido e nel fetore, che deve tenere la moglie e le figlie nella strada tutto il giorno?». Ma la cultura poteva essere un valido rimedio:

«Se vi riuscisse d'insegnare a leggere e a scrivere a quella moltitudine, lasciandola nelle condizioni in cui si trova, voi apparecchiereste una delle più tremende rivoluzioni sociali [...]. O dunque noi dobbiamo lasciare il popolo nella sua ignoranza o, per istruirlo davvero, dobbiamo anche educare e migliorare le sue condizioni economiche e sociali»⁵.

L'approccio e quindi l'apporto del cattolicesimo italiano a questo fenomeno risentono della più generale condizione di relativa estraneità alla vicenda dell'unificazione nazionale, di quella scelta intransigente che significherà separatezza, ma che ci presenta un cattolicesimo che fa i conti con le "cose nuove", che si rapporta in modo nuovo alla modernità e che si trova ad essere intrecciato ai primi fermenti sociali ed economici che diedero spessore inedito agli anni dell'opposizione cattolica⁶.

La significatività del contributo cattolico sta in particolare nella crescita di un movimento laicale, che andrà acquistando sempre più consapevolezza e grande espansione organizzativa, inserendosi a pieno titolo in quella crescita di movimenti di pensiero che contribuirono alla promozione delle masse⁷.

In questo percorso costituisce un caso emblematico quello della Società della Gioventù Cattolica Italiana che costituirà - attestandosi su di una linea eminentemente religiosa, educativa e culturale -

⁵ P. VILLARI, *La scuola e la questione sociale*, in "Nuova Antologia", novembre 1872, pp. 477-512.

⁶ G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Milano 1994.

⁷ A. MONTICONE, *Aspetti e vicende popolari del movimento cattolico in Italia nel '900*, in "Storia vissuta del popolo cristiano", diretto da J. Delumeau, ed. italiana a cura di F. Bolgiani, Torino 1985.

il primo nucleo organizzato della moderna Azione Cattolica. Ed è proprio sui contenuti e nelle attività formative di questa Società - incentrati in una manciata di anni significativi a cavallo del passaggio del secolo - che si è appuntata l'attenzione della presente ricerca. Nata nel 1867 ad opera di Mario Fani di Viterbo e di Giovanni Acquaderni di Bologna, la SGCI ottiene l'approvazione da parte di Pio IX l'anno successivo. La Società ha come obiettivi la formazione dei propri aderenti e la pubblica professione della fede per ravvivare con l'esempio "nella gioventù e nella popolazione il sentimento religioso". Essa risulta quindi impegnata nell'"educazione morale del popolo" e nello studio con intento missionario. Si evidenzia così la finalità prettamente religiosa della Società che la distingue, in particolare, dalle attività dell'Opera dei Congressi.

Si è scelto inoltre di parlare di Azione Cattolica anziché del più generale e onnicomprensivo Movimento cattolico proprio perché in quegli anni avviene una ristrutturazione sostanziale del "complesso delle opere sostenute e promosse" dal laicato cattolico con una chiarificazione degli aspetti più propriamente religiosi da quelli economici e sociali. Ed anche perché è proprio con questa denominazione che si andrà sviluppando in nuove forme l'associazionismo dei cattolici che avrebbe continuato con i pontificati di Benedetto XV e di Pio XI l'eredità di quel cammino di presa di consapevolezza del laicato nella Chiesa che l'avrebbe portato ad accogliere le grandi acquisizioni fatte dal Concilio Vaticano II⁸.

L'analisi del legame esistente tra Azione Cattolica, intesa come

⁸ Si v. G. DE ROSA, *L'Azione cattolica. Storia politica dal 1874 al 1904*, I vol., Bari 1953; ID., *L'Azione Cattolica. Storia politica dal 1905 al 1919*, II vol., Bari 1954; M. PETROCCHI, *Storia della spiritualità*, Roma 1979; M. AGNES, *L'Azione Cattolica Italiana*, in AA.VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche teologico-spirituali ed apostoliche*, a cura di A. FAVALE, Roma 1980; D. VENERUSO, *L'Azione Cattolica Italiana durante i pontificati di Pio X e Benedetto XV*, Roma 1984, p. VII; E. PREZIOSI, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, Torino 1996, pp.1-47; M. CASELLA, *L'Azione Cattolica nell'Italia contemporanea (1919-1969)*, AVE, Roma 1992.

forma moderna di organizzazione del popolo di Dio in stretta connessione con la gerarchia ecclesiastica, e cultura popolare, richiede che si caratterizzi, in primo luogo, il binomio "cultura popolare".

La definizione di cultura⁹ molto spesso non è separabile dai mezzi con cui l'animo viene coltivato e dall'ambiente in cui avviene questa educazione.

Le riflessioni sulla cultura popolare sinora raccolte in un discreto numero di indagini, lasciano, però, in ombra il ruolo decisivo svolto dal movimento cattolico organizzato e dall'Azione Cattolica in particolare.

Il periodo preso inoltre in esame va inquadrato nel contesto del

⁹ Si veda ad esempio la definizione contenuta nella Enciclopedia Filosofica del Centro gallaratese, secondo cui la cultura è l'esercitazione delle facoltà spirituali, mediante la quale sono poste in condizione di dare i frutti più abbondanti, e i migliori che la loro naturale costituzione consenta. Il termine latino *cultura* (c. *animi*, in Cicerone e in Orazio) è una metafora tratta dal mondo contadino: come una terra, anche buona, senza un particolare trattamento non produce se non una vegetazione disordinata e poco utile, così lo spirito non dà i prodotti che gli sono propri se non è opportunamente esercitato. Il termine greco che più si avvicina a cultura è educazione: per noi c. si riferisce precipuamente all'educazione delle capacità intellettuali, più che morali o fisiche, mentre originariamente questa distinzione era meno sentita. Altre lingue la traducono diversamente: il tedesco, per esempio, usa "formazione" (*Bildung*); il termine di origine latina *Kultur* significa piuttosto "civiltà", o anche c. nel significato oggettivo, di cui ora si dirà. Il mezzo principale per porre lo spirito nelle migliori condizioni per fruttificare consiste nell'avvicinarlo alle produzioni spirituali precedenti e facilitargliene la comprensione: esse, presentandosi alla mente come esempi di valori già realizzati, e riportando in qualche modo il soggetto nelle condizioni spirituali in cui quei valori si realizzarono, gli insegnano, per quanto possibile, il modo di produrre qualcosa di analogo. Cfr. *Enciclopedia Filosofica del Centro gallaratese*, Roma 1979, pp. 664-665. Per altro verso si consideri anche quanto contenuto negli *Atti* del 46° Corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Loreto, 21-26 settembre 1975: *Cristianesimo e cultura*, Milano 1975. In part. si vedano gli interventi di A. BAUSOLA, *Analisi critica del concetto di cultura* e G. LAZZATI, *Cultura, società e promozione umana*.

protonovecento e della produzione culturale del tempo. Per descrivere questo rapporto complesso e articolato, si è scelto un breve lasso di tempo che va dal 1904 - anno in cui l'Opera dei Congressi viene sciolta e si dà avvio ad una ristrutturazione dell'Azione Cattolica poi definita nell'enciclica *Il Fermo proposito* - al 1907, anno in cui con la pubblicazione dell'enciclica *Pascendi*, si condanna il modernismo.

Per descrivere la cultura ufficiale ci si è rifatti a una serie di studi sulla storia della cultura dell'età umbertina e giolittiana¹⁰, ma non possono mancare riferimenti alla situazione economico-sociale degli anni in questione, con particolare attenzione alla situazione della scuola, della pubblicistica e di altri fenomeni di interesse culturale.

Per quanto attiene alla cultura popolare cattolica esiste nel periodo preso in esame una numerosa serie di riviste ed edizioni a diffusione nazionale, che, come vedremo, si differenziano sia dalla cultura dotta sia dalla produzione a stampa più strettamente legata all'associazionismo cattolico. Tutto ciò fa da introduzione all'analisi dettagliata del "Bollettino della Società della Gioventù Cattolica Italiana"¹¹, fonte principale di questo studio. Si sono presi in considerazione quattro anni, dal 1904 al 1907, lasciandosi guidare dalle pagine del bollettino stesso per metterne in luce i riferimenti alla cultura popolare, così come venivano proposti ai giovani cattolici organizzati nella Società della Gioventù Cattolica.

Alcuni temi particolari trattati nel "Bollettino", come le

¹⁰ A tal riguardo si vedano gli atti dei convegni del Centro di ricerca "Letteratura e cultura dell'Italia unita" tenuti rispettivamente a Milano dall'11 al 15 settembre 1978 e dal 7 all'11 settembre 1981: *Cultura e società in Italia nell'età umbertina. Problemi e ricerche*, Milano 1981; *Cultura e società in Italia nel primo novecento (1900-1915)*, Milano 1984.

¹¹ Il "Bollettino della Società della Gioventù Cattolica Italiana" (d'ora in avanti BdsGCI) inizia ad essere pubblicato il 15 luglio 1891; uscirà fino al mese di aprile 1912 (a. XXXII, n. 4). Continuando la numerazione del precedente bollettino (a. XXXII, nn. 5-6, maggio-giugno 1912) prenderà poi la testata di "Gioventù Italica" (sottotitolo BdsGCI).

università popolari, il teatro, l'animazione ricreativa, il nascente associazionismo sportivo cattolico, sono trattati con maggior rilievo perché epifenomeni del costume, della prassi di vita, della mentalità popolare.

Alcune considerazioni specifiche riguardano la Lombardia, regione significativa per il rapporto Azione Cattolica-cultura popolare e soprattutto centro di quel gruppo "novatore" che ebbe un ruolo fondamentale nel modernismo italiano.

In questo modo si è tentato di cogliere, in una esemplificazione legata ad un breve lasso cronologico, il ruolo dell'associazionismo cattolico in tema di cultura popolare, cercando una risposta, anche se non definitiva, ad alcuni interrogativi circa il ruolo che nell'accrescersi del livello culturale del Paese ebbero i cattolici, e in particolare il laicato, che si erano andati organizzando negli anni dell'epopea risorgimentale vivendo, per ciò stesso, il prevalente fermento intransigente e antistatale.

Si è cercato perciò di capire quale cultura propugnò e diffuse il laicato che partecipava alla Società della Gioventù Cattolica, all'Opera dei Congressi, e che si riteneva prima di tutto, come fedele di Cristo, strenuo difensore del suo vicario in terra, quel papa che i cattolici consideravano l'*augusto prigioniero* (con riferimento al suo essersi ritirato in Vaticano dopo la presa di Roma). In che misura furono in grado di mettere in circolo idee originali oltre che istituire e potenziare canali propri di comunicazione?

Fino a che punto l'azione formativa che caratterizza il nucleo della proposta della gioventù cattolica, fu proposta culturale capace di far crescere una nuova generazione di credenti che, pur legati alla matrice intransigente, andarono via via aprendosi alla cultura nazionale o meglio a quella popolare? Un percorso che contribuirà a dare dignità culturale appunto alla dimensione formativa spesso liquidata tra le forme devozionali o simili.

Proprio nel passaggio del secolo nascono numerose riviste, ma anche giornali e settimanali diocesani, che portano nella testata il segnale di una nuova attenzione alla dimensione popolare della cultura: "La voce del popolo", "La difesa del popolo", "La vita del popolo".

Ci si è domandati allora quale legame si stabilì tra stampa diocesana e associazionismo cattolico¹², quale circuito si attivò tra cultura dotta e cultura popolare e tra le due culture nelle rispettive articolazioni del mondo cattolico e del mondo laico, se vi fu uno sviluppo in parallelo o vi fu una sostanziale arretratezza del contributo cattolico perchè attardatosi sulle posizioni intransigenti. In questo quadro, in particolare, premeva poi mettere in luce quale fosse stato il contributo specifico di quell'associazionismo che andava ormai affiancando la gerarchia cattolica nei settori sociali, oltre a quelli più specificatamente ecclesiali: fu un apporto limitato a poche élites oppure seppe coinvolgere strati più larghi di popolazione rinnovando la cultura e i modi di partecipazione all'interno della Chiesa? E quale significato ha avuto nel cammino - che avrà di lì a poco un punto di forza nella vicenda della prima guerra mondiale - del progressivo riconoscersi dei cattolici nella vicenda nazionale?¹³

¹² Si v. G. ROMANATO, *Un giornale popolare nel Veneto intransigente in* AA.VV., *Quando la vita del popolo divenne giornale. Settimanale cattolico e vita sociale: antiche radici e impegno attuale*, a cura della Federazione Italiana Settimanali Cattolici, Roma 1982, pp. 27 ss; ID., *Stampa cattolica italiana: profilo storico* in AA.VV., *Stampa cattolica, stampa d'opinione?*, Padova 1986, pp. 31 ss.

¹³ R. MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra*, Roma 1980; G. RUMI, *Milano cattolica nell'Italia unita*, Milano 1983; M. FRANZINELLI, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Padova 1991.